

Introduzione. Non tutti imbecilli

Original

Introduzione. Non tutti imbecilli / Neri, G.. - STAMPA. - (2023), pp. 391-395.

Availability:

This version is available at: 11583/2983808 since: 2023-11-13T14:26:16Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Quaderni di Storia della Costruzione 2

Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea

a cura di Valentina Burgassi, Francesco Novelli, Alessandro Spila
Construction History Group - Politecnico di Torino DAD

Il tema delle scale (e delle loro controparti contemporanee, quali scale mobili, ascensori, rampe), affrontato alle sue radici dall'indimenticato convegno internazionale che si svolse a Tours nel 1979 (edito in "L'escalier dans l'architecture de la Renaissance", Picard 1985), poi dal più recente "L'Escalier en Europe 1450-1800. Formes, Fonctions, Décors" (dir. Gady, 2016), vuole essere approfondito, secondo la logica del cantiere e delle tecniche, dall'età moderna a quella contemporanea, in questo secondo volume dei Quaderni di Storia della Costruzione edito dal Construction History Research Center del Politecnico di Torino.

Il volume in oggetto prende le sue mosse dalla due giornate di studi sul tema di "Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea" (Politecnico di Torino, 17-18 febbraio 2022) e qui mette a sistema ricerche che riguardano la costruzione delle scale attraverso un più ampio respiro a livello nazionale ed internazionale: dalla presentazione di singoli casi - eccezionali o anche ordinari - analizzati nella loro consistenza costruttiva, all'analisi di tipi costruttivi ripetuti, quali le scale palladiane o le "geometric staircases"; dal rapporto tra scale e risalite e l'uso di determinati materiali (la pietra, il ferro, il cemento armato, etc), alle conseguenze costruttive dell'impiego di determinate forme. Nel volume si portano inoltre all'attenzione sistemi storici di calcolo, verifica ed evoluzioni normative nel rapporto che questi hanno avuto con le pratiche del costruire. La "fine della scala" e la sua sostituzione, o il suo affiancamento con altri sistemi di risalita - con ciò che comporta in termini di macchinari e impianti, in una prospettiva storica - è un altro tema suscettibile di esplorazioni in questo volume.

Quaderni di Storia
della Costruzione
n. 2/2022

Quaderni di Storia della Costruzione 2

**Scale e risalite nella
Storia della Costruzione
in età Moderna e
Contemporanea**

a cura di Valentina Burgassi, Francesco Novelli, Alessandro Spila
Construction History Group - Politecnico di Torino DAD

Quaderni di Storia della Costruzione è una collana di ricerche promosse dal Construction History Group Polito DAD con l'obiettivo di diffondere studi riguardanti la storia della costruzione in età moderna e contemporanea, fondata nel 2021.

Eventuali proposte editoriali devono essere inviate alla Segreteria Scientifica del Construction History Group (CHG) presso il Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39, 10125 – Torino (Italia) o in alternativa all'indirizzo di posta elettronica chg@polito.it e valentina.burgassi@polito.it. Gli scritti saranno valutati dal Consiglio Direttivo CHG e dal Comitato Scientifico che, ogni volta, sottoporranno i testi a *referees* secondo il criterio del *blind peer review*.

La collana rispetta il codice etico e di condotta come stabilito dal Committee on Publication Ethics (COPE). Il codice etico è riportato sul sito <http://constructionhistorygroup.polito.it>

ISBN: 978-88-85745-88-9



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione Non commerciale 2.0 Generico

Quaderni di Storia della Costruzione
n. 2/2022

Collana del Centro di Ricerca / Series of the Research Center
Construction History Group
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino

Consiglio direttivo 2022 / Executive committee 2022

Maria Luisa Barelli
Carla Bartolozzi
Valentina Burgassi
Edoardo Piccoli
Mauro Volpiano

Comitato scientifico 2022 / Scientific committee 2022

Carmen Andriani	Alberto Grimoldi
Paola Barbera	Tod Marder
Marco Giorgio Bevilacqua	Paolo Mellano
José Calvo Lopez	Valérie Nègre
Claudia Conforti	Marco Rosario Nobile
Vilma Fasoli	Stefano Piazza
Sabine Frommel	Giulio Ventura
Adriano Ghisetti Giavarina	Arturo Zaragoza Catalán

Progetto grafico ed impaginazione / Graphic design and Layout

Celia Izamar Vidal Elguera

Comitato Editoriale / Editorial committee

Margherita Antolini
Valentina Burgassi
Celia Izamar Vidal Elguera

Curatori del numero / Editors

Valentina Burgassi
Francesco Novelli
Alessandro Spila

Copertina / Cover

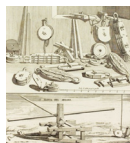
Scale a pozzo di palazzo Barberini, Roma
Fotografia di Marisa Tabarrini, 2022

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.



**Politecnico
di Torino**

Dipartimento
di Architettura e Design



Construction
History
Group
CHG PoliTo

indice

Prefazione

- 13 Valentina Burgassi, Francesco Novelli, Alessandro Spila

Introduzione

- 21 Michele Bonino

Scale a sbalzo e scale sospese

- 29 *Introduzione. Costruire scale a chiocciola in pietra nell'Italia meridionale e in Sicilia tra XV e XVII secolo: uno stato della questione*
Marco Rosario Nobile
- 41 *Per scala commodas: sistemi costruttivi di risalita delle torri campanarie lungo le sponde del lago d'Orta (XI e XII secolo)*
Ilaria Papa
- 61 *Perizia tecnica costruttiva nei monasteri cistercensi tra XII e XIII secolo: scale dei monaci e di servizio*
Silvia Beltramo
- 83 *La tecnica costruttiva delle scale a chiocciola nel Medioevo: scale a volta gettata, a gradino portante ed a Vis de Saint-Gilles*
Rinaldo D'Alessandro
- 103 *Il caracol quadrato in Sicilia (XVI secolo)*
Emanuela Garofalo
- 117 *Scale a sbalzo a tutt'alzata in uso in Piemonte nel Sei-Settecento*
Edoardo Piccoli
- 135 *Da scaloncino a scalone. La scala sospesa su volta del palazzo Fragneschi a Cremona fra Sette e Novecento*
Alberto Grimoldi, Angelo Giuseppe Landi
- 153 *Tra funzione strutturale e rappresentazione architettonica: due scale di Alessandro Antonelli*
Cesare Tocci
- 163 *Scale a sbalzo in lastre di marmo a Torino nei primi decenni del Novecento*
Maurizio Gomez Serito, Edoardo Piccoli, Giulio Ventura

Implicazioni costruttive negli scaloni di rappresentanza in età moderna

- 185** *Introduzione. Le Scale devono avere "...molto lume, chiaro & abbondante..." (V. Scamozzi, I, III, XX, 316, 30)*
Claudia Conforti
- 201** *"Decoro" e necessità di "lume": comporre le facciate e illuminare le scale maggiori nel Rinascimento*
Sergio Bettini
- 221** «Una schalla [...] fatta chon gran spesa». *Lo scalone del castello di Udine progettato da Giovanni da Udine: materiali, tecniche e pratica di cantiere*
Federico Bulfone Gransinigh
- 243** *Lo scalone a pozzo quadrato "alla moderna" di palazzo Barberini a Roma nel contesto europeo*
Marisa Tabarrini
- 265** *Lo scalone d'onore nell'architettura civile in età barocca a Torino. Il caso di palazzo Birago di Borgaro*
Maria Concepción López González, Roberta Spallone, Marco Vitali, Fabrizio Natta, Enrico Pupi
- 285** *Costruire in pietra da taglio a Malta in età moderna. La scala della Biblioteca della Valletta*
Armando Antista
- 301** *The Inquisition Palace staircase in Birgu by Carapecchia (18th century): architecture and construction under the Order of St. John of Jerusalem*
Valentina Burgassi
- 319** *L'impiego delle strutture colonnari negli scaloni dei palazzi nobiliari del Settecento: la scala di palazzo Butera a Palermo (1760-1765 c.)*
Stefano Piazza, Gaia Nuccio
- 339** *Le due scale triangolari di palazzo Barberini. Tipologia, costruzione e ibridazione dal Pantheon al Barocco*
Alessandro Spila

- 359 *Dalla conversazione alla costruzione: la scala della Rotonda di Borgovico tra modelli, progetto e cantiere*
Marica Forni
- 379 *Tre architetti, un sovrano e uno scalone. Dispute strutturali e formali in merito al nuovo scalone del castello di Moncalieri (1816-1820)*
Paolo Cornaglia
- Scale e risalite tra Ottocento e Novecento**
- 391 *Introduzione. Non tutti imbecilli*
Gabriele Neri
- 397 *La Chiesa di Sant'Eusebio a Camagna Monferrato: percorsi ascensionali verso la cupola e il lanternino di Crescentino Caselli*
Carla Bartolozzi, Francesco Novelli
- 417 *L'evoluzione della distribuzione verticale e il cemento armato nella fabbrica industriale del primo Novecento*
Rossella Maspoli
- 439 *Scale e risalite verso "l'azzurro del cielo" nelle architetture-monumento dei protagonisti dell'architettura del Novecento italiano*
Gentucca Canella, Tanja Marzi
- 461 *La risalita all'Ottagono di Simon Mago nella Basilica di San Pietro in Vaticano: dalla chiocciola michelangiolesca all'ascensore degli anni Duemila*
Valentina Florio
- 475 Abstracts

Scale e risalite tra Ottocento e Novecento



Introduzione

Non tutti imbecilli

Gabriele Neri

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Forse per riscattarsi dal luogo comune di Flaubert («Architectes: Tous imbéciles. Oublient toujours l'escalier des maisons»¹), gli architetti del Novecento hanno prestato parecchia attenzione al ruolo delle scale nelle loro creazioni. Pur minacciate dall'avvento dell'ascensore, esse hanno trovato nel Secolo breve una stagione di eccezionale fioritura, stimolata da nuove tipologie, da aggiornamenti tecnici e da revisioni estetiche. Anche nella cornice dei più grigi richiami alla castità espressiva lanciati dai modernisti ortodossi, la rappresentazione architettonica del primordiale atto di scendere e salire è infatti rimasta un terreno di libertà compositiva, luogo di rivendicazione e autoaffermazione professionale, dove forse più che altrove si possono scorgere legami compositivi e metodologici col passato.

Limitandoci all'Italia, il panorama è già sorprendente: ai virtuosismi delle scale Liberty seguono quelli – non meno audaci – degli “stili” successivi, con scale di cemento in bilico tra ricerca plastica e sperimentazione tecnica (Pier Luigi Nervi nello stadio di Firenze); scale “a forbice” per un'educazione moderna (Giuseppe Pagano alla Bocconi); scale che divengono paesaggio (Casa Malaparte a Capri); scale in metallo magicamente sospese in aria (Franco Albini a Palazzo Rosso a Genova) e scale di pietra che volano sull'acqua alta (Carlo Scarpa in Piazza San Marco); scaloni monumentali (Muzio nel Palazzo dell'Arte a Milano) e minuscole scale a chiocciola esposte ironicamente in cima a grattacieli (Vico Magistretti nella vicina Torre al Parco); scale che intrecciano assieme passato e presente (Carlo Mollino al Teatro Regio); scale astratte che oscillano tra il monumento e il giocattolo (Aldo Rossi e Alessandro Mendini tra architetture urbane e design); fino alle scale di artisti del giardino quali Umberto Riva e Bruno Zevi tra i tanti sul volgere del secolo.

Chiaramente, l'elenco potrebbe essere diverso, e molto più lungo. Meno cospicua è invece la lista dei teorizzatori novecenteschi della scala. Tra questi spicca il nome di Gio Ponti, il quale – contro ogni funzionalismo e surclassando ogni consiglio elargito dai manuali tecnici sul tema – dedicò alle scale non poche parole, mettendo subito le cose in chiaro.

Fig. nella pagina precedente. Garage Hélicoïdal (wikimedia).

¹ FLAUBERT 1913 (2002), p. 6.

«L'Architetto che non concepisce una scala come cosa fantastica non è un Artista: non è un regista dell'Architettura»², scriveva su *Amate l'architettura* negli anni Cinquanta. E proseguiva nell'elogio di scale librate («è la scala più emozionante: vola: è un salto»³); scale *esigue*, scale a spirale («è la scala arcana; che sale in cielo, che trapano gli spazi»⁴); e così via. Perché la scala (tranne quella «normale a pianta quadrata, col vuoto in mezzo»⁵, l'unica incapace di raggiungere le vette dell'espressione architettonica) era per Ponti un ottimo espediente per sedurre il visitatore («la seduzione è un inganno invocato, un gioco che sappiamo e che non è mai stanco»⁶) e per accogliere la vita. La sua preferita («vorrei che si dicesse una «scala alla Ponti»»⁷) aveva pedate bianche tutte uguali e alzate in marmi di colori diversi, così da mutare in salita e in discesa. Sembra che davanti ad essa Pio XI si meravigliò. «Santità – dissi – anche gli architetti fanno i loro miracoli»⁸.

Sarebbe interessante trattare nel dettaglio le minuzie di simili capolavori, analizzarne in maniera maniacale geometrie e sostanze, progetti e cantieri, così da sviscerare ogni peculiarità della singola opera e offrire il giusto omaggio ai loro geniali creatori. Per fortuna, non è questo ciò che il lettore troverà nelle pagine seguenti. Pur mantenendo uno sguardo ravvicinato al singolo oggetto di studio, le autrici e gli autori dei prossimi saggi hanno saputo utilizzare il microscopio ma anche il grandangolo, riuscendo ad applicare la visione della *construction history* come grimaldello per comporre quadri di conoscenza più allargati, in cui scale e affini sono un punto di partenza.

Tale approccio è già chiaro nello studio di Carla Bartolozzi e Francesco Novelli, i quali – in chiave quasi cinematografica – perseguono un curioso ribaltamento di prospettive a partire dall'analisi dei percorsi ascensionali verso la cupola della chiesa di Sant'Eusebio a Camagna Monferrato. Questo singolare esempio, risultato di un palinsesto avviato sull'impianto originario del XVI secolo attraverso le mani di architetti e ingegneri, ci ricorda come il più minuto elemento architettonico possa essere inteso quale parte di un più ampio sistema, in questo caso urbano e addirittura territoriale, che ne dilata ruolo e valore.

Questa microstoria potrebbe essere messa in relazione a innumerevoli esempi in cui il progetto dell'elemento di risalita, unitario o stratificato, diviene fondamentale per la lettura di vasti brani di città o di paesaggio. Due, tra i tanti, diversissimi tra loro (sono i primi che ci

² PONTI 1957, p. 131.

³ PONTI 1957, p. 132.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ PONTI 1957, p. 133.

⁷ PONTI 1957, p. 134.

⁸ *Ibid.*

vengono in mente): i sentieri di Dimitri Pikionis di fronte all'Acropoli di Atene, realizzati negli anni Cinquanta (dopo molti anni di incubazione) come frutto di una magistrale interpretazione di archeologia e topografia; e la metropolitana milanese di Franco Albini, Franca Helg e Bob Noorda, in cui il lavoro corale tra ingegneria, design e grafica conduce i cittadini in una modernità sotterranea ancora inesplorata.

Un paesaggio di altro tipo, ma con analogo allargamento di campo, si staglia nelle ascensioni studiate da Rossella Maspoli, relative all'architettura industriale del primo Novecento. Qui la scala è usata come una sineddoche, ovvero come spia da cui svelare – attraverso la concretezza della distribuzione verticale – una trasformazione a catena che interessa tecnologia, economia, meccanica, logistica, produzione industriale, urbanistica e via dicendo, fino alla politica e oltre.

Anche questa volta allargando l'orizzonte il saggio ci stimola ad inerpirci ancora, evocando i prodromi tecnici di un'ingegnerizzazione della risalita che qualche decennio dopo diverrà motivo di celebrazione estetica. Nati come risposte pragmatiche nell'ambito di una più generale meccanizzazione del mondo antropizzato⁹, montacarichi e nastri trasportatori saranno assorbiti e risemantizzati dalla cultura artistica e architettonica. Dal brevetto si giungerà ad esempio al fumetto, pensando all'uso ludico della scala più o meno mobile fatto dagli Archigram, poi riversato – sì, stiamo semplificando – nel Centre Pompidou parigino, che con la sua scala mobile in facciata sembrava anche fare il verso a più nobili scalinate esterne dei palazzi storici, dal Palazzo dei Papi di Orvieto in poi¹⁰. Ma soprattutto, gli studi di Maspoli trattano argomenti che, dalla prospettiva storica, oggi diventano pratica e cronaca odierna, come dimostrano gli ostinati studi di Nina Rappaport sulla *Vertical Factory*¹¹.

Alla religiosità della fabbrica come cattedrale del XX secolo (o della fabbrica come museo della postmodernità, pensando alle evoluzioni funzionali e semantiche di questa tipologia) segue nel volume un altro tipo di ascensione concreta e figurata, a cui l'architettura è stata chiamata a dare forma. Nel saggio di Gentucca Canella e Tanja Marzi si parla dell'ascesa nel monumento-memoriale (con particolare riguardo per i progetti del Monumento alla Resistenza di Cuneo) in quanto dispositivo nel quale architettura e scultura tendono a combaciare¹².

Anche qui l'approfondimento richiama, sempre limitandoci all'Ita-

⁹ GIEDION 1948.

¹⁰ SCHUSTER 1951, p. 29.

¹¹ RAPPAPORT 2015.

¹² ROGERS 1963.

lia, una pletera di esempi, a cominciare dal capolavoro irrealizzato da Terragni e Lingeri a Roma. Concepito sotto l'egida del regime e nell'ambito di una "fascistizzazione" dell'opera del Sommo Poeta, il Danteum si basava su un percorso ascensionale tratto analogicamente dalle parole di Dante, sublime e caricaturale allo stesso tempo¹³. Come già mostrarono Tullia Iori e Sergio Poretti anni fa, proprio per il progetto romano¹⁴, anche l'irrealizzato può essere visto sotto la lente della *construction history*¹⁵. Nel caso di Cuneo si distinguono ad esempio le ipotesi strutturali di Giuseppe Raineri, legate al coevo dibattito sulla precompressione. Tale prospettiva congiunge saldamente il lato emotivo o spirituale dell'opera sperata alla sua concretezza costruttiva.

Ribadendo il potere dell'architettura di evocare figure ed emozioni, e spiegando con precisione il substrato tecnico e culturale della sostanza messa in opera per attuarlo, un simile testo chiama indirettamente in causa orizzonti ben più ampi, che solcano i temi della memoria e della propaganda, della ferita e del risarcimento, della retorica pubblica e del sentimento privato, fino alla politica e all'ideologia.

Si potrebbe aprire una vasta parentesi sull'uso ideologico della "risalita", specie nel Novecento italiano, pensando a come raffinate ricerche architettoniche sul movimento ascensionale si siano sposate – secondo vari gradi di collusione – con l'intento propagandistico della politica di turno, dai totalitarismi alla democrazia. Vengono subito in mente le architetture delle colonie per vacanze (dall'Adriatico alle Alpi) in cui proprio scale e rampe rappresentano allo stesso tempo l'eccezionale sperimentalismo costruttivo dell'epoca e la forsennata ricerca di scenografie in grado di piegare i *corpi docili*¹⁶ dei più piccoli in chiave retorica e di propaganda¹⁷.

Nell'ultimo saggio di questa sezione, dedicato alla risalita all'Ottogno di Simon Mago nella Basilica di San Pietro in Vaticano, si incontrano invece il sacro e il profano, anche dal punto di vista storiografico. Dall'esegesi di "chiocciolate" e "lumache" si passa ad ascensori e montacarichi usati per raggiungere la vetta del capolavoro. Leggere insieme i nomi di Michelangelo Buonarroti e Augusto Stigler (l'ingegnere tedesco che fondò l'omonima azienda meccanica, prima a costruire ascensori in Italia) non fa che dimostrare l'importanza di insistere su una dimensione diacronica dell'architettura, capace di favorire pensieri e strategie anche su parti nascoste e meno nobili, non solo di fabbriche così magnifiche.

¹³ MILELLI 1996.

¹⁴ IORI PORETTI 2004.

¹⁵ NERI 2021b.

¹⁶ FOUCAULT 1975.

¹⁷ NERI 2021a.

Insomma, dalle letture che seguono si comprende come la *construction history* qui applicata funzioni da efficace filtro interpretativo mediante il quale giungere – gradino dopo gradino – a visioni e prospettive anche molto distanti, apparentemente, dal punto di partenza; il che pare un ottimo risultato per un insieme di studi dedicati a un simile argomento.

FLAUBERT 1913 (2002)

Flaubert, *Dictionnaire des idées reçues*, Paris: Éditions du Boucher, 2002.

FOUCAULT 1975

Michel Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris: Gallimard 1975, cap. *Corps dociles*.

GIEDION 1948

Sigfried Giedion, *Mechanization Takes Command. A contribution to anonymous history*, Oxford: Oxford University Press 1948.

IORI PORETTI 2004

Tullia Iori, Sergio Poretti, "I progetti romani e l'autarchia", in Chiara Baglione, Elisabetta Susani (a cura di), *Pietro Lingeri 1894-1968*, Milano: Electa 2004, pp. 76-97.

MILELLI 1996

Gabriele Milelli, "1938-1940 Progetto per il Danteum a Roma", in Giorgio Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni: opera completa*, Milano: Electa 1996, 565-575.

NERI 2021a

Gabriele Neri, *La Colonia Olivetti a Brusson. Ambiente, pedagogia e costruzione nell'architettura italiana*, Roma: Officina Libreria 2021.

NERI 2021b

Gabriele Neri, "Il modello del Danteum / The Danteum architectural model", in Gabriele Neri (a cura di), *Pietro Lingeri. Astrazione e costruzione*, catalogo della mostra (Triennale Milano, 8 ottobre – 21 novembre 2021), Milano: Electa 2021, pp. 139-155.

PONTI 1957

Gio Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Genova: Vitali e Ghianda 1957.

RAPPAPORT 2015

Nina Rappaport, *Vertical Urban Factory*, New York: Actar Publishers 2015.

ROGERS 1963

Ernesto N. Rogers, "Progetti di architetti italiani. Introduzione", *Casabella-Continuità*, 276, 1963, p. 13.

SCHUSTER 1951

Franz Schuster, *Treppen aus stein, Holz und metall: Entwurf, Konstruktion und Gestaltung von grossen und kleine Treppenanlagen*, Stuttgart: Hoffmann 1951.